

## E ADESSO? UN PO' DI CORAGGIO

Se bastasse dire una buona parola agli imprenditori come richiesto al sottoscritto da una operaia che da sei mesi non percepisce lo stipendio alla OMAB di Oggiono nel momento in cui si aspettava l'arrivo del ministro dell'industria Romano Prodi, i problemi sarebbero subito risolti. Purtroppo le buone parole non bastano, purtroppo le parole da dire sono più spesso amare e dure, invece che suadenti e stimolanti. Parole dure le hanno scritte i sindacati lo stesso giorno in un volantino in cui spiegavano il loro rifiuto di sedere al tavolo della cena con gli imprenditori, come risposta al rifiuto di questi ultimi di sedere al tavolo delle trattative: un'accusa di latitanza nei confronti della Unione Industriali di Lecco. In questi ultimi anni anche la stampa ha dovuto spesso registrare il silenzio di una classe dirigente che in un passato anche recente ha saputo dare corpo ad iniziative di avanguardia addirittura in campo nazionale. Parole dure, nella sostanza anche se non nello stile, le ha dette lo stesso Ministro Prodi che ha praticamente scaricato le attese di salvataggio da parte dello Stato delle aziende in crisi sulle spalle della comunità locale. Basta con lo Stato assistenziale: ogni zona deve contribuire con le proprie energie a trovare le soluzioni adatte e a rinvigorire l'economia generale.

Tutto sommato si è trattato di un atto di fiducia che, anche se ha messo ciascuno di fronte alle sue responsabilità, gli imprenditori lecchesi hanno mostrato complessivamente di gradire. "Non ha parlato da politico e ci è piaciuto" era il primo commento a caldo.

Ma proprio perché Prodi ha parlato chiaro e tondo, con un'aria un po' disincantata, gli imprenditori lecchesi sono chiamati a misurarsi a fondo con la realtà e a ritrovare il coraggio di altri tempi. La latitanza è impossibile: il ruolo sociale dell'imprenditoria deve ridisegnarsi nel nostro contesto a partire da un rinnovato atto di fiducia nelle proprie risorse. Le amarezze espresse da alcuni interventi, pur se comprensibili sul piano umano e pur se motivate da un clima di conflittualità esasperata che inaspriva le tensioni, dilatando i problemi economici in chiave politica invece di sanarli, non possono essere l'ultima parola di una classe dirigente che vuole porsi all'altezza della situazione.

La pace sociale sulla quale hanno giustamente cercato di puntare l'attenzione i politici presenti pur nell'incertezza del quadro politico in cui si trovano ad operare, non può infatti passare attraverso l'abdicazione di responsabilità o la sfiducia di una delle parti in causa, né attraverso un'ipoteca posta sulla stagione dei rinnovi contrattuali. I politici apparivano certamente più sereni degli imprenditori, da Golfari a Resinelli, da Mattarella a Cortesi (quest'ultimo in duplice veste): forse perché è più facile discutere di formule e di quadri politici che misurarsi sui bilanci delle aziende in crisi, o forse perché c'è bisogno, al fine di rendere il ruolo delle istituzioni da loro rappresentate più incisivo anche per la ripresa economica, che tutte le parti in causa giochino da protagoniste allo scoperto?

Non dimentichiamo quanto affermato dal presidente Battiston in chiusura: "Qui a Lecco vi sono imprenditori, capacità tecnologiche e capitali". E un presidente che parla con l'aria di chi è più esperto di cose concrete da fare che non amante di discorsi d'occasione, deve essere preso sul serio quando ciò che afferma non ha solo il conforto di esperienze passate, ma contiene le premesse oggettive per uno sviluppo futuro.

Il coraggio e il gusto del rischio negli investimenti da parte di una imprenditoria attenta ai problemi del proprio tempo e sensibile non solo alla logica del profitto, ma anche al suo ruolo sociale, sono una condizione insostituibile ed una componente essenziale per la pace sociale ed il confronto civile come è stato auspicato da più voci, sono una sfida ai pericoli di sfaldamento sempre presenti in una società di disoccupati, di sottoccupati, di lavoro nero, di posti di lavoro in pericolo, con uno Stato chiamato a svolgere funzioni che competono ad altri in una vera democrazia industriale, di cui Lecco, secondo il sindaco Resinelli, dovrebbe e può essere una punta emblematica. Non però sulle spalle dei lavoratori e delle loro famiglie, se non vogliamo accrescere la rabbia e la tensione. I lavoratori delusi dallo Stato per le promesse smentite (si vedano le promesse per la OMAB in particolare) non devono esserlo un'altra volta per il coraggio perduto.